

Oswaldo Moi è un pilota di elicotteri, ma anche un artista. Che crea per la vita. E per combattere la sofferenza

Intervista di **Mariapia Ciaghi**

Un pilota (e artista) per la pace

Immaginare, è secondo molti dei più grandi pensatori, un atto che ci avvicina all'essenza dell'universo, facendoci partecipi dello stesso, nella misura in cui diventiamo dei creatori. Qual è l'immagine più ricorrente nei suoi sogni?

Nei miei sogni ricorrono gli spazi aperti, i paesaggi incontaminati, la natura, la vita in tutte le sue sfaccettature.

Immaginare è resistere allo scoraggiamento che ci impone l'implacabile realtà del dolore e della miseria, è negare di accettare che un altro mondo non sia possibile, è rafforzare la nostra determinazione di lavorare affinché le immagini mentali anelate si trasformino in una realtà palpabile e contundente. Come vi è riuscito?

Sono un po' come il cinese che aspetta sulla riva del fiume... Sono paziente, costante, determinato, caparbio, so che nulla è infinito, che ogni cosa non dura in eterno e nei momenti di disperazione, dove non avevo toccato il fondo, ma ero totalmente insabbiato, adagiato sul fondo a leccarmi le ferite, sapevo che il tempo mi avrebbe dato la giusta cura e che sarei riemerso più forte, con maggior esperienza e più determinazione. Sono stati periodi di varia sofferenza dove ho seppellito un padre, un fratello ed una sorella, momenti fallimentari dove l'unica soluzione all'imminente pagamento era impegnare i propri beni al Banco dei Pegni (San Paolo); esperienze che vivi sul momento, che ti scoraggiano e che ti segnano giorno per giorno. Come dicevo prima, ogni cosa ha una fine e nell'attesa che arrivassero tempi migliori, ho impegnato la mente dedicandomi a svariati lavori, circa 26 e tutto questo mi ha aiutato a non accettare il mondo del dolore, della miseria, dello scoraggiamento.

Il potere dell'immaginazione è una delle più elevate funzioni della mente umana, una funzione che ci trasforma in creatori e che ci solleva da tutto ciò che ci abbatte contro il suolo. Ritieni utopico lavorare affinché l'immaginazione collettiva diventi un giorno una



realtà collettiva, il sogno di un mondo di giustizia, d'uguaglianza, di fratellanza, di benessere e di pace?

Noi tutti siamo frutto dell'immaginazione, solamente l'intenso desiderio, accende la voglia di trasformare in realtà un sogno. Tutta l'esistenza lavora e si è sempre impegnata per rendere reali i propri sogni. È uno scontro tra sogni, tra il bene e il male, tra il piacere e la sofferenza, tra il bello e il brutto; i miei sogni sono fatti di felicità, benessere, salute, amore, successi e ...non la vedo un'utopia, ma l'essenza della vita.

Com'è nata l'associazione Tuttiartisti che lei presiede?

La nascita dell'associazione è stato il frutto di una serie d'esperienze condivise da alcuni amici. Nei mesi che precedettero l'invasione americana ed alleata dell'Iraq di Saddam, collocai nella scenografia di Striscia la Notizia, dietro i presentatori, un Tapiro di Cera, con i colori della bandiera della pace, il giorno dell'invasione due T-Shirt con lui raffigurato, furono indossate dalle veline; tutto questo mentre erano stese bandiere come lenzuoli ad ogni balcone. Per la giusta causa ogni terrazzo era fornito di bandiere ed i proprietari, diligenti pacifisti, ne pubblicizzavano l'idea, addobbando milioni di terrazzi con arcobaleni di stoffa. Prodotto del tessile che



Nato a Silius in Provincia di Cagliari nel 1961, Oswaldo Moi non è solo noto come pilota d'elicotteri dell'esercito italiano per le sue missioni in Libano, Israele, e Bosnia. La sua passione per la scultura lo ha portato ad affermarsi nel campo dell'arte a livello internazionale, arte che vuole condividere con altri artisti e che ha dato vita ad un'associazione che ha come scopo quello di aiutare l'infanzia e combattere la sofferenza.

sicuramente ha contribuito a mantenere famiglie intere, ma che se due euro del corrispettivo per ogni drappo venduto, fossero andati a qualche bambino in Italia o ancor meglio a quei bambini che i cameraman riprendevano nei pressi di quei villaggi, dopo l'ennesimo bombardamento, o a quelli vestiti di miseria con lo sguardo morente per il troppo digiuno, non gli avrebbe cambiato la vita ma gli avrebbe dato sicuramente un medicinale o un pezzo di pane. Ho proposto a varie associazioni e ad aziende l'utilizzo dell'immagine del tapirino della pace sulle magliette, per creare un utile da devolvere a bambini bisognosi d'aiuti; non sono stato ascoltato, il tempo scorreva e le bandiere sono state rimesse nei cassetti ben lavate, stirate e sbiadite. Purtroppo per cinque mesi il tapiro ha fatto sfoggio della sua bellezza in trasmissione senza produrre il ben che minimo aiuto. Non avendo avuto risposta ho deciso di iniziare quest'esperienza fondando con alcuni amici quest'associazione che in breve tempo ha fatto passi importanti.

Sono una persona disponibile ad aiutare e mi sento gratificato quando riesco a fare qualcosa di concreto nei confronti di qualcuno, però succede che: "Al bancone degli aperitivi, davanti ai salatini e agli stuzzichini,

segue a pag. 26

continua da pag. 25

è sempre pieno di gente pronta a bere, a mangiare e a far festa, ma al momento di ritirare e pulire non c'è mai nessuno". Questo a lungo andare ha fatto sì che il rubinetto della mia disponibilità fosse chiuso.

Dopo il Tapiro dato a Valerio Staffelli, il Tapiro della Pace di Striscia, alcuni concorsi di scultura, mi sono reso conto che quello che facevo interessava, piaceva e che potevano metterlo a disposizione di chi come me in passato aveva bisogno d'aiuto, così ho fondato quest'associazione con l'intenzione di dare una mano all'arte e agli artisti, ma a condizione che questi a loro volta aiutassero i bambini a vivere un'infanzia serena.

In questo passaggio, un aiuto determinante alla realizzazione dell'associazione mi è stato dato da due amiche psicologhe, con la loro collaborazione all'interno di TuArT, con le loro idee e le loro esperienze d'ogni giorno nel mondo dell'infanzia sfruttata, violentata e sottovalutata.

Lei è pilota d'elicotteri. Quanto ha influito il suo lavoro nell'Aviazione dell'esercito a sviluppare il suo senso di solidarietà?

Come pilota sono portato a vedere il mondo dall'alto, ma partecipando in Libano nel 1988 come Casco Blu dell'Onu (quattordici mesi), in Bosnia dal 1997 ad oggi nelle forze della Nato (più di due anni in teatro bosniaco), mi hanno fatto vedere la sofferenza del popolo Bosniaco, del popolo libanese e palestinese e poi nel 1988 la Fondazione Nobel, premiò i Caschi Blu dell'Onu con il Premio Nobel della Pace. Nel dicembre del 1988 fui inviato a New York al Palazzo di Vetro dell'ONU per ricevere il Premio come rappresentante Italiano; forse tutto questo è stato influente nelle mie decisioni.

In seguito alla tragedia avvenuta il 12 novembre 2003 a Nassiriyah lei realizzò una scultura in memoria dei caduti. Qual è stato il messaggio che più lo ha commosso dei parenti delle vittime alle quali ha donato la beneficenza raccolta dalla sua opera? Che cosa si-

gnifica partire in missione lasciando familiari e amici ad aspettarli?

Il messaggio che più mi ha commosso? Il silenzio. Non ci sono state parole, ma sguardi lucidi, carichi di un piacevole stupore.

Partire è un po' morire, ma all'atto della partenza, all'ultimo saluto, chi parte e chi resta fa un viaggio mentale nel tempo, a quel momento dopo mesi di lontananza, sofferente distacco, quando ci si incontra; questo viaggio immaginario cancella ogni paura e ogni fantasma, ma quella mattina dei terroristi hanno spezzato questa magica sensazione. Quella mattina del 12 novembre, mi trovavo a Sarajevo e sentii mie le sensazioni del pa-



rente che aspetta a casa e come militare, come collega, potevo essere al posto loro in qualsiasi momento. La scultura è stata una risposta a tutte queste sensazioni, un giusto tributo, a chi come me porta l'immagine dell'Italia che lavora all'estero e non parlo solo di militari, ma d'italiani, da quelli con la valigia di cartone che hanno popolato il mondo con le nostre tradizioni e profumi a quelli che con la divisa stazionano in territori di crisi a salvaguardia di una Pace. Una risposta in Bronzo, un giusto tributo che resti a ricordo di questi italiani.

Lei è uno dei sostenitori delle iniziative intraprese da Padre Carlo Ramondetta dopo la catastrofe del tsunami. Quali passi concreti è riuscito a fare in risposta all'appello di questo missionario siracusano che da 25 anni lavora in Thailandia?

Un sasso lanciato nell'acqua crea tante piccole onde; abbiamo messo la notizia all'interno del nostro sito (è comunque una vetrina) per cercare di raccogliere aiuti, ho scritto tantissime e-mail a giornali e redazioni e sono riuscito a far trasmettere l'appello e a far parlare di Padre Ramondetta da Radio Rai International (Trasmette per tutti gli italiani nel mondo).

A livello economico siamo riusciti a raccogliere poche centi-

Basta anche solo un piccolo gesto per non farti sentire solo e darti la spinta per uscire dal limbo. La forza morale non è altro che la voglia di fare e spesso chi ha bisogno è accanto a noi e non può urlarlo.

Che messaggio vorrebbe scolpire partecipando all'evento promosso dalla 24ore Val Rendena mountain bike, uno degli appuntamenti internazionali che coinvolge migliaia d'atleti?

Il trofeo che devo scolpire per il terzo anno è in memoria a Ducoli, il fratello maggiore di Sandro, uno degli organizzatori. Sandro Ducoli oltre ad essere un pilota d'elicotteri, mio collega da anni, è un carissimo amico e uno dei soci fondatori dell'associazione umanitaria Tuttiartisti. Quando mi parlò della manifestazione e che per lui sarebbe stato un piacere poter avere un trofeo scolpito da me, ho immediatamente assecondato l'idea. Il soggetto sarà inerente al mondo della bici ma....il messaggio? In una manifestazione come questa, fatta soprattutto d'atleti che gareggiano in squadre, di un'organizzazione di volontari impegnati per garantire il funzionamento della manifestazione nelle ventiquattrore, un evento come questo trasmette solidarietà, amicizia, festa e questi sono i messaggi che vorrei trasmettere.

Che cosa vuol rappresentare la lumachina con la quale firma le sue opere?

La lumachina è il mio cognome Moi (il Guscio è la M, la O è il corpo e la I nelle antenne), rappresenta le peculiarità di un essere piccolo e indifeso che pur lento e con costanza arriva ovunque.

Quando rientra nel suo guscio la lumachina continua a sognare?

Non rientra, anzi avrebbe bisogno di giornate di 48 ore per fare tutto ciò che immagina si possa fare.

Che differenza c'è tra il volare e la capacità di librarsi in volo?

Vado in volo con l'elicottero e con l'immaginazione, la fantasia e i sogni m'involo in verità, tra il fantastico ed il reale, non ho mai i piedi per terra.